

Statuto dei lavori: l'articolo 18 non c'entra

di Giorgio Santini

Da quando nel 1998 Marco Biagi ed il **ministro del Lavoro** di allora Tiziano Treu predisposero un progetto di diversa articolazione delle tutele e dei diritti dei lavoratori denominandolo Statuto dei lavori, questa definizione sintetica indica l'esigenza, via via accresciuta, di integrare, innovare la legislazione del lavoro, a partire dallo Statuto dei lavoratori in rapporto ai grandi cambiamenti che hanno attraversato ed attraversano il mondo del lavoro, in primis la frammentazione delle tipologie dei rapporti di lavoro e l'incremento esponenziale delle imprese di piccole dimensioni. Per molti anni il confronto sociale e politico è rimasto allo stadio dei tentativi, mai veramente convinti, visto il permanere di forti resistenze a qualsiasi cambiamento.

La proposta del **ministro del Lavoro Sacconi** è interessante perché parte con il piede giusto. Prima ancora di presentare al Consiglio dei ministri e al Parlamento un disegno di legge si rivolge alle parti sociali, alle quali chiede nella loro autonomia di realizzare un Avviso Comune su queste materie, impegnandosi altresì a recepirne i contenuti in un provvedimento legislativo. Nel delicato equilibrio tra legislazione e contrattazione questa scelta del Ministro rappresenta indubbiamente una grande opportunità per le parti sociali per far valere attraverso il libero confronto e la capacità di condivisione il ruolo della negoziazione collettiva, come strumento che meglio rappresenta e traduce in normative le esigenze e gli obiettivi del mondo del lavoro e dell'impresa. Appare pertanto del tutto fuori luogo il fuoco di sbarramento che si è alzato nei confronti della proposta in particolare dalla Cgil alimentato da un processo alle intenzioni e dal fantasma dell'art. 18, che in realtà in questa vicenda non c'entra. Nel caso malaugurato che a qualcuno venisse in mente in futuro di riparlare, la Cisl sarà in prima fila per impedire una riduzione delle tutele e dei diritti dei lavoratori.

Senza polemiche ma con spirito costruttivo spetta invece alle parti sociali raccogliere questa proposta, cogliendone anche gli spazi molto ampi che la bozza presentata da **Sacconi** assegna alla contrattazione collettiva, laddove indica un impianto di regolazione dei diritti e delle tutele del lavoro a due stadi. Da un lato un quadro dei diritti dei lavoratori, definiti per via legislativa, con riferimento alla Costituzione e alla legislazione comunitaria, e per loro stessa natura inderogabili; dall'altra l'indicazione di una serie di parametri secondo i quali

la contrattazione collettiva definirà e nel tempo potrà aggiornare, modulare estendere tutte le altre forme di tutele sociali per le diverse realtà del mondo del lavoro.

Si tratta di un'indicazione ancora metodologica e come tale tutta da chiarire per quanto riguarda il merito ad esempio sulla reale consistenza del perimetro dei diritti ritenuti inderogabili, tuttavia è un impianto che apre larghissime possibilità di cogliere alcuni di quegli obiettivi che la Cisl da tempo indica.

In primo luogo quello dell'inclusione nell'area dei diritti e delle tutele di tutte le tipologie di lavoro dal tempo indeterminato, ai lavori flessibili, fino al lavoro atipico o a progetto; arrivando anche alle partite Iva in situazione oggettiva di dipendenza. In collegamento a questo sarà possibile estendere il sistema di ammortizzatori sociali, sempre in chiave contributiva e mutualistica, ai tanti settori che oggi sono ancora scoperti e potrà diventare pratica comune una politica per il lavoro centrata sulla occupabilità, cioè sull'insieme di azioni e servizi che mettano in condizione ogni lavoratore di poter ritrovare rapidamente un lavoro quando lo dovesse perdere.

Sul piano della contrattazione collettiva le parti sociali proseguendo sulla via tracciata dalla riforma della contrattazione del 2009 potranno svilupparne tutte le potenzialità sia in termini di estensione al livello decentrato sia per collegarla in modo più incisivo con la redistribuzione della produttività e dei risultati aziendali, sviluppando una cultura ed una pratica partecipativa nei rapporti tra le parti.

Infine l'ampio credito che la bozza assegna alla sussidiarietà delle parti sociali potrà permettere un notevole irrobustimento delle esperienze di bilateralità contrattuale peraltro già diffuse in molti ambiti della tutela del lavoro, dagli ammortizzatori sociali, alla formazione continua, al welfare previdenziale e sanitario, alla sicurezza sul lavoro.

L'occasione quindi è davvero importante anche per il momento di grande incertezza che il Paese sta vivendo sia sul piano delle prospettive economiche, con una crisi di difficile gestione; sia sul piano politico con una situazione di paralisi istituzionale che dura ormai da molti mesi.

Come si sta facendo sui tavoli del Patto Sociale che vedono impegnate tutte le parti sociali su proposte concrete e altrettanto precise assunzioni di responsabilità per attrarre gli investimenti in Italia e salvaguardare il lavoro, per ridurre il peso fiscale su lavoro ed imprese, per ridurre sprechi ed inefficienze per liberare risorse per i servizi sociali esercitando in tutto questo un compito contemporaneamente di supplenza e di stimolo nei confronti della politica, anche in occasione dello Statuto dei lavori le parti sociali potranno dare buona prova di sé, ribadendo e rafforzando il ruolo dei corpi intermedi in una democrazia matura che sappia accompagnare il Paese verso nuove prospettive di sviluppo, di lavoro, di solidarietà.

